

IL DOVERE DELL'OTTIMISMO

Questa proprio non ci voleva. Che figura. Qualche giorno fa, riuniti a Davos (Svizzera) per le grandi questioni planetarie, i potenti si sono ritrovati sulla scrivania un sondaggio commissionato dal Forum stesso, realizzato intervistando un campione della popolazione di 22 diverse Nazioni. Ventidue sono tante: più o meno come le lettere dell'alfabeto, con cui costruire un'infinità di parole.

Da questo sondaggio, sottoposto alle persone più influenti del mondo, risulta che i cinesi sono i più ottimisti. Seguiti a ruota dagli indiani. Al capo opposto ci siamo noi, gli italiani. Che malgrado il sole (d'accordo, non splende sempre), le bellezze naturali, quelle artistiche, la cucina, l'estro, le canzoni e tutto il resto, siamo i più cupi del Pianeta. Naufraghi del pessimismo, più che mai incerti sul futuro prossimo e remoto.

Non ci resta che prenderlo sul ridere, questo sondaggio. Anzi, non ci resterebbe, se non fosse che siamo i più pessimisti e a quanto pare i più avari in fatto di risate.

Al di là della notizia di costume, della boutade sondaggistica, dei luoghi comuni, vale forse la pena cogliere l'occasione per riflettere. Che cos'è, in fondo l'ottimismo? È retorica buona, è illusione? Credo di no. Credo invece che sia una ricetta piuttosto indispensabile. Soprattutto dopo che si è provveduto

a mettere al mondo dei figli. Lo è perché se non hai un briciolo di fiducia in quello che succederà, allora fare dei figli è non solo un atto di incoscienza, è cattiveria bell'e buona. Lo è soprattutto quando loro ci sono. Perché senza ottimismo come si fa, in fondo, a educare? Diventerebbe un esercizio fine a se stesso, l'educazione, senza ottimismo. Invece deve essere un esercizio fine a... loro.

Per questo è abbastanza inquietante non solo il fatto che molti italiani siano pessimisti, ma anche e soprattutto che lo dichiarino (che lo siano o meno).

Il pessimismo è certo più *trendy* del suo contrario, in questi tempi decadenti. Ma non aiuta affatto a risolvere i problemi. E soprattutto, credo, non aiuta i nostri figli. Credo anzi che la fiducia e la capacità di vedere il bicchiere mezzo pieno anche quando è quasi tutto vuoto, siano un modo per dare forza, sostegno, e quella solidità di cui si ha più che mai bisogno, quando le cose vanno male.

L'ottimismo è, in fondo, l'altra faccia della serenità, che con i figli è una specie di bacchetta magica.